

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
V	Avvenire	29/06/2016	<i>LA SFIDA DEL FUTURO SI CHIAMA "ECONOMIA CIRCOLARE"</i>	2

# La sfida del futuro si chiama "economia circolare"

MASSIMO IONDINI

**R**iciclo e rigenerazione urbana, bioeconomia, innovazione nell'industria alimentare, agricoltura sostenibile, chimica verde, farmaceutica, prodotti confezionati di largo consumo e industria biotecnologica. L'Italia in questi settori può dirsi pronta all'economia circolare, quella del futuro, che non solo sta attenta ad un uso responsabile delle risorse, ma che le recupera e le riutilizza. Un sistema che di qui a qualche anno potrà portare fino a 200mila nuovi posti di lavoro, insieme con maggiore risparmio e più benefici ambientali.

Uno scenario, quello prospettato dall'economia circolare – così come declinata nel pacchetto di proposte Ue – che trasportato in Europa vale una crescita del 7% del Pil (secondo le stime di Ellen MacArthur Foundation e McKinsey Center for Business and Environment) e quasi 600mila nuovi posti di lavoro: 400mila grazie ad un'applicazione rigorosa dell'attuale legislazione sui rifiuti e oltre 180mila posti per l'applicazione

delle misure sull'economia circolare. Ed è per questo che è indispensabile aumentare almeno del 30% entro il 2030 la produttività delle risorse, misurata in base al rapporto tra Pil e consumo di materie prime: prevenzione dei rifiuti, rigenerazione, riparazione e riciclaggio possono infatti generare risparmi netti per le imprese europee pari a 600 miliardi di euro, l'8% del fatturato annuo, riducendo nel contempo l'emissione del 2-4% di gas serra. Tra entrate e uscite di risorse che l'Italia impiega nel sistema produttivo, il saldo indica che c'è un ampio spazio di recupero, avendo il nostro Paese un input di 560 milioni di tonnellate annue di materia prima e un output che negli ultimi anni oscilla attorno ai 160 milioni di rifiuti. Quattrocento i milioni di tonnellate di materia che possono riapparire sotto forma di prodotti. Ed è incentrato su una filiera "sana" di economia circolare il protocollo d'intesa firmato tra Ecopneus (la società per rintracciare, raccogliere, trattare e recuperare i Pfu), l'Associazione italiana ricostruttori pneumatici (Aairp), Confartigianato im-

prese, Federpneus (Associazione nazionale rivenditori specialisti pneumatici) e Legambiente. Si tratta di un patto importante per la legalità ambientale e fiscale volto a fermare il mercato in nero del recupero delle vecchie gomme da strada. Una pratica illegale che arriva a totalizzare materiale pari al carico di 100 treni ad alta velocità (20-30 mila tonnellate, 2-3 milioni di pneumatici fuori uso), produce un ammanco di contributi di 12 milioni di euro ogni anno a cui si accompagna un'evasione dell'Iva stimata in 80 milioni di euro. Per non dire dei costi delle bonifiche necessarie per ripulire il territorio.

Un'iniziativa che ha ricevuto anche il placet del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti: «La risposta a questo fenomeno arriva dal lavoro di magistrati e forze dell'ordine, ma anche da una presa di coscienza collettiva. Questo protocollo ha il merito di creare un'alleanza civile che dice una cosa molto chiara: il futuro è l'economia circolare e il riciclo è innanzitutto affermazione della legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Riciclo, innovazione, agricoltura sostenibile, chimica verde: un sistema che presto porterà in Italia fino a 200mila nuovi posti di lavoro, maggiore risparmio e più benefici ambientali*

## il libro

«Circular economy. Dallo spreco al valore»: l'analisi innovativa di Lacy. Si intitola «Circular Economy. Dallo spreco al valore» il prezioso libro di Peter Lacy, Jakob Rutqvist e Beatrice Lamonica, da poco uscito per i tipi di Egea. L'assunto da cui parte l'analisi è il dato di fatto che il pianeta Terra non ha risorse illimitate. E di queste l'umanità ha già fatto ampio uso soprattutto negli ultimi decenni in virtù di un sistema economico fondato sul consumismo. L'economia circolare rappresenta un nuovo modo di produrre valore grazie a un virtuoso e sinergico riutilizzo di tutte le risorse che ri-alimentano, in un processo rinnovabile, il ciclo produzione-consumo. Gli autori individuano così alcuni nuovi modelli di business: dal ridisegno delle filiere a una diversa gestione degli scarti, dall'estensione del ciclo di vita del prodotto alla "sharing economy", dall'impiego di risorse sostenibili alla concezione del prodotto come servizio.

